

tenendo cioè d'occhio lo sviluppo della città. Accanto al piano regolatore urbanistico, c'è per i nostri giardinieri un altro piano: quello di alornare di belle e ombrose alberate ogni corso, o piazza, o giardino della Torino che si rinnova e che si sviluppa. Cosicché fra cinque anni tutti i corsi di Torino, anche quelli recenti della lontana periferia saranno alberati.

Naturalmente questo vivaio di verde giovinezza e anche le mature e imponenti alberate di città hanno i loro pericoli: l'inclemenza delle stagioni, le malattie insidiose e... l'Azienda Tramviaria. Dove passa una linea di tram, qualche volta sembra per certuni sia passato un flagello. Di regola è un male opportunamente contenuto, indispensabile e misurato col metro.

Sulle migliaia d'alberi della nostra Torino impera e abbonda il platano in numero di 8.990 esemplari. Una volta l'albero classico di Torino era l'olmo. Corso Vittorio Emanuele cento anni fa era fiancheggiato di filari d'olmi e fu per molti lustri la passeggiata classica della nobiltà. Re Vittorio Emanuele I e poi Re Carlo Felice solevano percorrerlo la domenica nei monumentali cocchi della Corte di quel tempo.

Quest'albero era sovrano pure in molte grandi città dell'Italia e dell'estero. Ma in questi anni è colpito da un male che non perdona e che la scienza sta studiando per debellarlo. Lo chiamano « graphium ulmi » e per ora è inguaribile, una specie di etisia prodotta da un batterio che si introduce nel fascio vasale, cioè nel sangue della pianta. In due anni anche la più robusta pianta che ha sfidato gli anni e le intemperie se ne va. Muore come Violetta Valery...

Intere alberate anche da noi se ne sono andate in questi ultimi anni. Man mano che muoiono gli olmi vengono sostituiti con altre piante finora immuni da malattie, tra cui l'olmo siberiano, cosiddetto perchè di provenienza asiatica. Resiste ancora il bellissimo viale che va dalla ex barriera daziaria a Stupinigi. Ma gli olmi che s'allineano verso Torino presentarono già i sintomi del male.

Un sano, robusto esemplare è invece il bagolaro di cui ne abbiamo 2.540. È insomma un albero destinato a fare della strada. Tuttavia gli olmi attualmente esistenti e... resistenti sono 4.136; gli ippocastani 4.365; gli aceri 2.546; le robinie 1.156.

Anche il tiglio, il poetico tiglio, non ha più l'avvenire sicuro. Soffre il caldo e perciò si cerca amovendolo di piantarlo in zone fredde. Attualmente ne abbiamo 1.646 ma è un albero che ha trovato pure un nemico nella nuova pavimentazione stradale. Le sue radici soffrono: la sua esistenza è, insomma, minata alla base.

Un nuovo albero vergine di mali e promettente ha fatto da qualche anno la sua apparizione a Torino. È il « cerris siliquastrum » detto « l'albero di

Giuda », Misericordia, non perchè sia l'albero dove s'impiccò il traditore ma perchè proviene dalla Giudea.

Seguono nei registri dello stato civile degli alberi 386 pioppi e 118 acacie. La città ha infine una dozzina di esemplari di una pianta pregevolissima che dà un legno detto noce d'India. È la Juglan nigra.

Nel 1922 Torino aveva 628.870 metri quadrati di superficie coltivata a verde. Col Parco della Rimembranza e con Villa Genero la superficie è salita a metri quadrati 1.500.000 circa.

La coltivazione di questo ingente patrimonio di piante dà luogo ad esperienze singolari. Il Parco di Villa Genero ad esempio, possiede piante che non resistono al clima di Torino. E Villa Genero non è poi... ai tropici!

Ancora più singolari esperienze si hanno nel vivaio municipale di Grugliasco, la Casa-Madre delle piante dei nostri giardini, degli olezzanti rosai e di tutte le altre numerose piante da fiori che compongono le belle aiuole della città rinnovantesi ad ogni stagione. Questo vivaio ha sede nel parco d'una palazzina famosa nei tempi d'oro della cinematografia torinese, dove un giorno ebbe sede una società cinematografica che fu un vivaio di altro genere, di promettenti stelle della decima Musa. Ma « quantum mutatus ab illo! ».

La palazzina degli sviluppi è diventata un deposito di vasi, cassoni e strumenti da lavoro. Il caseggiato rustico che servì alle più fantasiose scene della « panjpas » e di altre località esotiche è oggi un banale deposito di terra concimata. Di cinematografico è rimasta una tuja, un pittoresco albero che ha l'apparenza e l'altezza di una torre e che ha figurato onoratamente in molte pellicole. È l'unico cimelio di quel primo tempo della nostra industria cinematografica perchè anche del gran teatro di posa ora non ci sono più tracce. Era tutto a cristalli che servirono però per la costruzione delle serre di questo vivaio nel quale crescono circa 250 mila piante di fiori all'anno delle quali 200 mila sono mandate ad ornare Torino tra marzo e novembre.

Il vivaio alimenta circa 500 varietà di piante delle quali 200 sono comunemente utilizzate. La pianta che esige meno cure è la Calendola, mentre quella più difficile da mantenere è la Cineraria. Ma la Città di Torino supera questi ostacoli e le belle cinerarie sono i primi fiori che hanno fatto sorridente vista in questa primavera davanti alla stazione di Porta Nuova quasi a porgere ai forestieri che arrivano il primo saluto dei torinesi.

Ci sono delle aiuole che hanno bisogno di cure speciali, soggette a sei o sette cambi all'anno, non soltanto per adeguare i fiori alle stagioni, ma perchè queste località di traffico sono logoranti anche per la tenera costituzione delle piante. A Porta Nuova, per esempio, bisogna effettuare dieci-dodici cambi all'anno.